L'inchiesta Calvi potrebbe passare da Milano a Brescia

MILANO — Verrà trasferita da Milano l'inchiesta sul Banco Ambrosiano? Nei giorni scorsi un quotidiano economico, indicava il rischio che l'inchiesta venisse trasferita a Brescia per competenza territoriale: fra gli azionisti travolti dalla bancarotta vi sono infatti alcuni magistrati milanesi, e come si sa nessun organo di giustizia può condurre un procedimento che veda coinvolti magistrati, in qualunque veste: l'inchiesta dovrebbe quindi passare a Brescia, sede territoriale più vicina; E se anche a Brescia ci fosse un magistrato, uno solo, che possedesse azioni dell'Ambrosiano? Allora il caso passerebbe a Trento, e di lì ancora chissa dove: dato l'estremo frazionamento del capitale azionario della banca Calvi, l'inchiesta sul crack rischierebbe di girare mezza Italia. Intanto c'è chi dà per scontato che la Procura milanese passi la mano ai colleghi di Brescia; ma la cosa non è affatto automatica. Certo, i magistrati-azionisti (si era in un primo momento parlato di due, ma pare siano di più, si era detto che le azioni in loro possesso fossero poca, pochissima cosa, ma ora si comincia a parlare di qualche centinaia di milioni) non hanno finora sollevato il problema: agli inquirenti non è arrivata nessuna istanza che li inviti a lasciare l'inchiesta. Una decisione, comunque, non potrebbe essere presa prima del ritorno in Italia di due dei quattro magistrati che si occupano del crack. Sciari e Dell'Osso, attualmente negli USA. Se la Procura decidesse di rinunciare all'inchiesta, questa subirebbe certo un grave rallentamento e correrebbe non pochi pericoli.

Achille Gallucci

Oggi riunito il CSM per discutere del «caso» Gallucci

ROMA — Il «caso» Gallucci torna all'esame del CSM. Oggi il plenum del Consiglio dovrà infatti decidere se accettare o meno l'ultima delle richieste del procuratore capo di Roma: il magistrato, infatti, con prassi piuttosto insolita vorrebbe che l'esame del fascicolo intestato a suo nome non fosse affidato alla prima commissione, come prevede il regolamento, ma al plenum del Consiglio. Sul perché di questa richiesta non ci sono state, finora, spiegazioni ufficiali e chiare: ma, in sostanza, la richiesta sembra esprimere sfiducia preventiva sulla serenità della prima commissione e di qualche consigliere. Come si sa, agli atti della prima commissione c'è, tra l'altro, la ormai famosa lettera di Tina Anselmi in cui si invitava il procuratore capo Gallucci e il consigliere istruttore Cudillo a una più fattiva collaborazione con i parlamentari che indagano sulla P2. Proprio la prima commissione del CSM potrebbe proporre l'apertura di un'indagine su Gallucci e gli uffici giudiziari romani, indipendentemente dal fatto che il procuratore ha già avanzato una richiesta di trasferimento ad altro incarico (presidente di sezione di Cassazione che equivarrebbe a una promozione). È facile prevedere che l'esame del «caso» Gallucci si presenti piuttosto spinoso per il CSM. Frattanto è stato composto, dopo qualche ritardo e diverse sollecitazioni delle parti progressiste del Consiglio, il comitato di coordinamento sull'antimafia. Il comitato, costituito nell'ambito della commissione riforma del Consiglio presieduta da Cecilia Assanti, membro laico del PCI, terrà la prima seduta ufficiale domani; il comitato è coordinato da Raffaele Bertoni, magistrato che ha già attivamente lavorato nella commissione antimafia.

Sparano ad Afragola da un'auto in corsa Uccisi due giovani

NAPOLI — Due persone sono state uccise in una sparatoria avvenuta, in circostanze non ancora chiarite, in corso Bruno Buozzi, ad Afragola, grosso centro del napoletano. Una delle due è morta durante il trasporto nell'ospedale Cardarelli: è Gennaro Bassone, di 21 anni, nativo di Afragola e residente a Carpi, in provincia di Modena.

L'altro ucciso è Tommaso Alberobello, di 29 anni, di Afragola, pregiudicato per reati contro il patrimonio.

Secondo una prima ricostruzione Bassone e Alberobello si trovavano davanti all'officina di elettrauto di proprietà di Luigi Dolce, in via Buozzi, quando è transitata un'autovettura, che si è arrestata di colpo. Dai finestrini gli occupanti, sembra fossero in tre, hanno sparato una decina di colpi di pistola allontanandosi subito dopo a forte velocità.

Alberobello, colpito da tre proiettili, è morto all'istante; Bassone, ferito gravemente, è stato adagiato su un'auto e trasportato in ospedale, ma è morto durante il tragitto. L'elettrauto e tre operai che lavoravano nell'officina sono rimasti incolumi. I carabinieri ritengono che l'attentato fossi diretto contro le due persone rimaste uccise. Bassone era rientrato da alcuni mese da Carpi, dove aveva lavorato come manovale. Alberobello era pregiudicato per reati contro il patrimonio ed era rimasto coinvolto tempo addietro anche in un ferimento.

L'uccisione di Bassone e Alberobello potrebbe collegarsi alla «Faida di Afragola». Bassone lavorava a Carpi per conto di Luigi Giugliano, appartenente a una delle famiglie coinvolte nella faida, arrestato nei giorni scorsi nella cittadina modenese dai carabinieri.

Venduto a un miliardo un Tintoretto «evaso» dall'Italia

BONN — Un quadro di Tintoretto, il ritratto di Caterina Sandella, amante di Pietro Aretino, è stato venduto a un'asta in Germania al prezzo record di un miliardo di lire. Eccezionale la vendita e singolari le modalità dell'«espatrio» del quadro che, almeno fino a qualche anno fa, si trovava in Italia. La storia risale al 1971 quando il ritratto di Caterina Sandella, opera del celebre pittore del '500, fu sottoposto a una perizia da parte del professor Palluchini. Nel 1974 esso risultava ancora a Venezia, ma quattro anni dopo, nel 1978, la tela fu sottoposta a una nuova perizia in Svizzera. Come il quadro sia arrivato in quel paese, come abbia fatto a uscire dall'Italia è un mistero tutto da scoprire. Sul catalogo non è stato nominato l'ultimo proprietario italiano e sconosciuto è rimasto anche il nome del primo proprietario svizzero, ammesso che ce ne sia stato uno. Per questo motivo l'asta organizzata dalla «Wichert», a Bad Godesberg, è stata seguita con attenzione dall'Interpol e dalla polizia criminale. L'addetto culturale dell'ambasciata d'Italia a Bonn, Luciano Perselli, ha interrotto il banditore chiedendo informazioni sull'origine della tela e sulle modalità della sua esportazione. La richiesta è stata elusa, né si è potuto sapere nulla della proprietà che, evidentemente preoccupata dalle voci suscitate dall'episodio, ha evitato di mostrare il quadro, il quale si trova tuttora ben chiuso in una banca di Locarno. I carabinieri dello speciale nucleo per la tutela del patrimonio artistico avrebbero accertato che il quadro non è stato mai presentato all'ufficio esportazioni e che quindi si tratterebbe di una vera e propria «fuga». Avvolto nel mistero è rimasto anche il nome dell'acquirente che ha mandato solo un emissario. Si tratterebbe comunque di un mercante d'arte.

Il terremoto dell'80 a S. Angelo dei Lombardi

Le case crollarono perché i progetti erano falsi e errati

Una perizia tecnica che accusa: centinaia di persone morirono anche per l'irresponsabilità e il desiderio di guadagno di chi costruì

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — Le centinaia e centinaia di persone morte a S. Angelo dei Lombardi, sono state uccise non dalla violenza del terremoto del 23 novembre '80 ma anche dalla irresponsabilità e dalla «sete di guadagno» di costruttori, collaudatori e progettisti che hanno tirato su dei veri e propri castelli di sabbia. È questa la sconvolgente e gravissima conclusione cui è arrivata l'équipe di tecnici incaricata di far luce sulle ipotizzabili responsabilità penali nascoste dietro il crollo di enormi e nuovissimi palazzi di cemento armato.

Il gruppo di periti — guidato dal professor Michele Pagano, dell'università di Napoli — ha lavorato sodo per oltre un anno, resistendo a minacce ed intimidazioni, e riuscendo — alla fine — a concludere l'opera intrapresa.

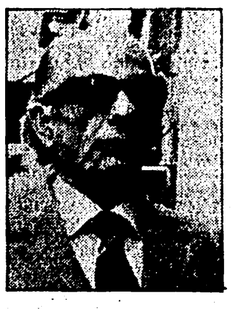
Le relazioni dei tecnici — tutte acquisite agli atti dei procedimenti penali aperti da mesi — sono di una chiarezza che non ammette repliche. E così, per esempio, nel capitolo riguardante il crollo di due ali del nuovissimo ospedale di S. Angelo (vi morirono 40 persone, soprattutto donne e bambini) i periti scrivono: «Il progetto strutturale dei corpi "C" e "D" (quelli crollati, ndr.), aveva errori così gravi da dare origine ad una struttura assolutamente deficiente, dal che il crollo è da imputare ad errori di progetto». E più avanti: «L'edificio è crollato per le gravi deficienze della struttura e per le carenze del progetto. Le modifiche e le deficienze esecutive sono state determinanti ai fini del crollo».

Una tragedia, quella consumatasi dentro l'ospedale di S. Angelo con il terremoto, che sconvolse tutto il paese e che è da addebitare — secondo la puntuale relazione dei periti — esclusivamente a responsabilità ed errori dell'uomo. Così come è, del resto, per la quasi totalità degli altri palazzi crollati. E rileggendo quei nomi pare di scorrere di nuovo le immagini allucinanti delle prime ore immediatamente seguenti al disastro. Il palazzo «Panorama», per esempio. Altre decine di morti. I periti scrivono: «Furono eliminate 176 travi su 568 in progetto, con conseguente disarticolazione dei telai trasversali dei due corpi di fabbrica e soppressione di ogni difesa contro un sisma in direzione nord-sud. Si riscontra anche — continuano i tecnici — una notevole riduzione delle armature dei pilastri ed una drastica riduzione delle capacità resistenti dei medesimi».

Vere e proprie falsificazioni nei progetti, quindi, per diminuire la spesa ed aumentare i guadagni. Il terremoto, certo, era di grande violenza: ma se non vi fosse stata l'irresponsabilità di progettisti e costruttori senza scrupoli, centinaia di morti sarebbero state evitate. Tutto ciò è chiarissimo, per esempio, nel capitolo che riguarda il crollo di un palazzo di quattro piani del costruttore Irpino Giuseppe Iapicca (vi morirono 67 persone): la tragedia viene addebitata dai periti «alle gravi deficienze strutturali riscontrate nella pilastratura del primo ordine ed alla scarsa qualità del calcestruzzo adoperato». E continuano: «Il crollo non si sarebbe verificato se la costruzione fosse stata eseguita in conformità di un corretto progetto strutturale che, invece, manca». L'opinione dei tecnici, tutti ad alta qualificazione è che «l'intensità del sisma non è stata tale da superare i livelli di protezione normativa». Vale a dire che se fossero state rispettate le leggi vigenti all'epoca (S. Angelo dei Lombardi era già classificato come paese in zona sismica di seconda categoria) molti dei palazzi crollati non sarebbero mai venuti giù.

La parola, dopo le sconvolgenti conclusioni dell'équipe di tecnici, passa ora definitivamente ai giudici. Il processo sui cosiddetti «crolli facili» va avanti già da troppo tempo. Rinvii e sospensioni, ormai, non sono più giustificabili. La tragedia è lontana due anni: a quando le giuste ed attesissime sentenze?

Ettore De Socio



Sul quotidiano romano comparve una lettera d'ingiurie contro gli ebrei

I direttori del «Giornale d'Italia» accusati di apologia di genocidio

Luigi D'Amato e Francesco Simeoni rinviati a giudizio per direttissima dopo alcune denunce - Rischiano da 3 a 12 anni - Sconosciuto l'autore della missiva - I responsabili del giornale si appellano alla «libertà di stampa»

ROMA — Una lettera siglata (ma l'autore è sconosciuto) che inneggia a Hitler e copre di incredibili insulti ebrei e israeliani: è questa «missiva», pubblicata l'estate scorsa nell'apposita rubrica delle lettere, che ha messo in seri, anzi serissimi, guai il direttore e il direttore responsabile del quotidiano romano «Il Giornale d'Italia». Luigi D'Amato e Francesco Simeoni, questi i nomi dei responsabili del giornale, finiranno infatti quanto prima sotto processo alla Corte d'Assise di Roma per un'accusa gravissima: «Concorso in apologia di genocidio», reato che, codice alla mano, prevede dai 3 ai 12 anni di reclusione.

Il rinvio a giudizio con rito direttissimo è stato firmato in questi giorni dal sostituto procuratore romano Antonio Marini dopo una breve indagine nata da una serie di denunce di cittadini israeliti, nonché da segnalazioni di ministeri e ambasciate. Il «caso» sembra di quelli destinati a far rumore: di fronte a un'accusa così grave, per un tema così dolorosamente attuale dopo l'attentato alla Sinagoga, i responsabili del giornale non hanno esitato infatti ad appellarsi alla libertà di stampa, dichiarandosi ovviamente estranei alle tesi aberranti contenute nella lettera e stupefatti per l'iniziativa del magistrato.

Ma veniamo ai dettagli di questo «caso». La lettera è stata, per la precisione, pubblicata sul «Giornale d'Italia» il 22 agosto scorso. È difficile riportare il senso della missiva: con il pretesto di condannare i bombardamenti sui campi dei palestinesi, l'estensore elenca in realtà una serie di intollerabili ingiurie contro gli ebrei e gli israeliani. La lettera, inoltre, si conclude inneggiando al ritorno di Hitler e del nazismo. Lo scritto, come detto, è comparso sul quotidiano semplicemente siglato: E.D. Dopo l'apertura dell'indagine in seguito alla denuncia di esponenti di un'associazione filo-ebraica, e dopo alcune segnalazioni pervenute all'ambasciata di Israele e al ministero di Grazia e giustizia, il magistrato ha tentato di appurare l'identità dell'estensore della lettera. Un funzionario della squadra mobile di Roma si è recato nella redazione del giornale ma, fatto piuttosto insolito, dell'originale della missiva non si è trovata traccia.

L'autore è quindi destinato a rimanere ignoto e, anche per questo motivo, delle ingiurie contenute nella lettera dovranno rispondere i due responsabili del giornale. Come è possibile che una lettera del genere sia stata pubblicata e perché? A questi pesanti interrogativi Luigi D'Amato e Francesco Simeoni hanno per ora risposto affermando che «le opinioni espresse dai lettori sono assolutamente libere e non compromettono in alcun modo la linea politica, democratica e civile del giornale che — affermano — viene quotidianamente manifestata e sottolineata dall'articolo di fondo del direttore. Proprio numerosi di questi articoli — dicono i responsabili del "Giornale d'Italia" — contengono esplicita condanna delle purtroppo frequenti esplosioni di odio razziale». Continua ancora la nota: «Tra l'altro il nostro giornale è stato tra i primi a condannare l'errore dell'accoglienza riservata ad Arafat e l'attentato alla Sinagoga di Roma. Abbiamo pertanto la coscienza tranquilla. Aggiungiamo anche che le lettere giunte in polemica con quella incriminata sono state da noi subito pubblicate nello spirito di indipendenza e obiettività che caratterizza la rubrica "lettere al direttore". Potremmo aggiungere — concludono i due direttori del quotidiano — altri elementi di fatto a dimostrazione dell'infondatezza della vicenda ma — abituati come siamo a non giudicare i giudici — preferiamo rimetterci con piena fiducia alla decisione del collegio che dovrà valutare questo ennesimo caso che dimostra quanto fragile sia ormai nel nostro paese la libertà di stampa».

Anche queste dichiarazioni, rese ieri a sostegno del comportamento del quotidiano, sembrano destinate a sollevare altre polemiche e perplessità. In realtà sembra difficile attribuire la valenza di «opinione liberamente espressa» (cui possa seguire un civile dibattito) alla lettera pubblicata dal quotidiano romano. E soprattutto: cosa c'entra la giusta denuncia dei crimini compiuti nei campi palestinesi con le orribili ingiurie di stampo nazista e di puro antisemitismo contro tutti gli ebrei e gli israeliani contenute nella lettera? Tutti questi temi, compresi quelli assai delicati su libertà di stampa e tutela della persona e dell'onorabilità, torneranno sicuramente, quanto prima, in Corte d'Assise. La polemica sembra solo all'inizio.

Bruno Miserendino

Nella foto Luigi D'Amato

Preoccupazione in Toscana

Tra Firenze e Milano la contesa per la moda rapita

Il successo delle manifestazioni milanesi mette in pericolo il primato di Pitti Moda

Dal nostro inviato

FIRENZE — Firenze piange, Pitti moda ha perso il suo scettro e aspetta Pitti Uomo — il salone della moda maschile — come una specie di test-verità sul suo prossimo futuro.

Dopo 30 anni di supremazia indiscussa al ritmo di 16 saloni-esposizioni l'anno — Pitti Donna, Pitti Uomo, Pitti Bimbo, Maglia, Filati, accessori ecc. — il suo fulgore viene eclissato da Modit e Milanovestemoda, le due manifestazioni-kermesse dell'Ente Fiera del capoluogo lombardo che, nel giro di tre anni hanno strappato la corona della moda alla gloriosa Firenze. Milano rampante, Milano arrogante, Milano coi soldi, l'aeroporto, gli spazi metropolitani, gli appoggi ruffiani ma grandiosi dell'establishment politico, Milano del manager, della pubblicità, della organizzazione: c'è anche una sorta di invidia malcelata negli sfoghi fiorentini.

E così quest'anno nel campo della moda, Milano ha già fatto da asso pigliatutto, le sue esibizioni del prêt a portér femminile per la prossima primavera-estate sono state il vero clou della moda per l'Italia e l'estero, monopolizzando l'attenzione della stampa specilizzata e no, degli addetti ai lavori, dei compratori: cornice lussuosa e perfetta, tutti i big — Armani, Versace, Missoni, Krizia, Biagiotti, persino l'aristocratico, solitario Capucci — presenti con il loro splendore di stelle di prima grandezza, saloni da mille e una notte, sfilate con le più belle e meglio pagate modelle del mondo, fiori, gran battage, cadeaux, pranzi e balli.

Milano splende e Firenze va giù; così dopo la rutilante manifestazione milanese, la tre giorni del Pitti Donna a Firenze è apparsa come la cugina povera non invitata al ballo. Scesa improvvisamente alla categoria B, niente big, niente luci della ribalta, niente grancassa ne è uscita una esibizione inevitabilmente minore: sparite le vestali onnipotenti della stampa specializzata, le maniquins fatali, in giro un nugolo di compratori venuti dalla provincia, splendore poco, follie ancora meno.

Di primo acchito, Firenze finge di non prendersela, ostentando una filosofia mercantilistica: «A Milano ci sono i lustrini, qui da noi la sostanza. A Milano, ci sono i fuochi d'artificio, qui da noi c'è la compravendita».

Ma è la fragile difesa dell'orgoglio ferito, in realtà Pitti moda vacilla sotto il colpo ricevuto dalla ricca, strafottente Milano. Il rischio che Firenze venga declassata a fiera per la boutique per la provincia esiste ed è sentito come un pericolo mortale.

Firenze, dice Francesco Canosa, addetto stampa di Pitti moda, non può diventare un prolungamento di Milano, deve difendere la sua tradizione e il suo prestigio. Le date ravvicinate delle due manifestazioni, Firenze subito dopo Milano, hanno avuto una ripercussione per la prima e Milano, fanno notare qui con l'amarezza di chi si sente ingiustamente defraudato, «ci ha già provato l'anno scorso con Moda Bimbo».

E tanto più brucia quest'anno il riuscito arrembaggio lombardo, perché il comparto moda femminile, per quanto riguarda le prospettive dell'83 sta dimostrando «una vitalità non comune». Con 2700 imprese operanti nella «donna», 65 mila addetti e 135,1 milioni di capi prodotti nel 1981, il settore — anche se qui è comparsa per la prima volta la cassa integrazione — è infatti in aumento sia sul mercato interno (più 4,5 per cento nei primi mesi dell'82 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) sia, soprattutto su quello estero: più 23 per cento verso la Germania Federale, 67,7 in Francia, 67 in Svizzera, addirittura il 110 nell'Arabia Saudita e del 336 per cento verso gli USA.

Una perdita dunque che non è solo di prestigio, ma economica: e si fa rilevare che a Firenze la voce moda porta alla città trecento miliardi l'anno di solo indotto.

Tanto più lamenta il presidente Tancredi, che lo scippo di Milano è reso possibile anche «dalla carenza cronica di spazi e strutture adeguate», piaga mai lenita di Firenze.

Una piccola guerra della moda tra Firenze e Milano è dunque in atto. Ma poiché le guerre danneggiano sia i vinti che i vincitori, dice ancora Francesco Canosa, si cerca un onorevole trattato di pace. Insomma si tenta un accordo e il primo protocollo riguarda la moda maschile. Per questo settore importantissimo, si è stabilito che sarà Pitti la sede leader, e di conseguenza Milano si impegna a non mettere bastoni fra le ruote: in sostanza promette di non dar vita a iniziative proprie.

Ma si sta tentando anche un accordo globale tra Pitti e l'Ente Fiera di Milano nell'ambito del quale stabilire, senza più colpi bassi, la programmazione dei vari saloni; e a garanzia di ciò, «è previsto uno scambio di rappresentanti nei rispettivi Consigli di amministrazione».

Con i suoi 310 espositori, il suo giro d'affari che è un terzo di quello nazionale in campo moda, Pitti crede, a ragione, di valere bene una messa: la minaccia che viene dal Nord ha già dato più di un brivido al placido sonno toscano.

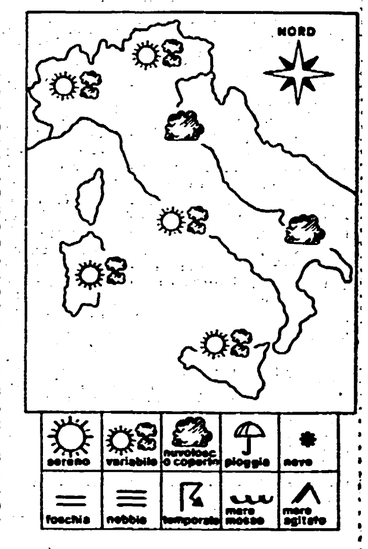
Aspettando Pitti Uomo, si affilano i coltelli.

Maria R. Calderoni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	17
Verona	11	17
Trieste	12	17
Venezia	12	19
Milano	10	17
Torino	4	17
Cuneo	8	14
Genova	2	19
Bologna	8	13
Firenze	11	19
Pisa	11	20
Ancona	7	15
Perugia	10	14
Pescara	11	19
L'Aquila	10	17
Roma U.	12	16
Roma F.	13	18
Campob.	9	11
Bari	15	21
Napoli	12	18
Potenza	10	16
Lecce	18	22
Reggio C.	16	22
Messina	18	23
Palermo	18	21
Catania	14	23
Alghero	16	19
Cagliari	14	17



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporaneo aumento di conseguenza, la depressione dell'Europa nord-occidentale si ritira verso latitudini più settentrionali. Permane tuttavia una circolazione di aria moderatamente fredda, umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite più o meno ampie. Sulle regioni centrali tempo variabile per quanto riguarda la fascia tirrenica, addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni anche di tipo temporalesco su quella adriatica. Formazioni nuvolose alternate a zone di sereno anche sulle regioni meridionali. Temperature generalmente in diminuzione. Formazioni di nebbia sulla pianura padana in accentuazione durante le ore notturne.

SIRIO

Nero di seppia sulla P2

Puntuale, diremmo inesorabile, ecco un altro degli attacchi che — ormai a scadenza settimanale — vengono mossi contro la Commissione parlamentare di inchiesta sulla P2. Era stato il dc Piccoli la settimana scorsa (con concitate dichiarazioni malamente rettificate in un secondo tempo) ed ora — con una intervista al «Mondo» — il socialista Mauro Seppia, membro della commissione.

Seppia accusa nel complesso la Commissione di essere inquinata da interessi particolari, di parte e di partito, e indica fra gli «imputati» anche il PCI. «Accusa DC e PCI di voler sfruttare l'inchiesta per attaccare il PSI e i partiti laici?», domanda il giornalista. «In entrambi i partiti esistono tentazioni del genere: più esplicite nella DC, più caute nel PCI». Seppia aggiunge poi che «il nucleo fondamentale dei rapporti del capo della P2 era dc, con estensione a altri partiti, fino a settori del PCI». Ovvia la domanda dell'onesto giornalista: però non ci sono comunisti nelle liste della P2, e allora? Seppia risponde, sorprendentemente: «I veri protettori di Gelli non sono certo nelle liste che un uomo accorto come lui avrebbe dimenticato a Castiglion Fibocchi. Sono noti poi i suoi rapporti con l'Est europeo».

Qui andiamo al paradosso: chi veramente è compromesso con la P2 non è chi sta nelle liste compilate da Gelli, ma chi non ci sta. In pratica, dunque, tutti i cittadini della Repubblica, quantomeno tutti i politici italiani, tranne qualche poche centinaia che Gelli aveva ben schedato e conosceva bene.

Seppia sa perfettamente quanti sono i socialisti che in quelle liste hanno poco onorevole posto, sa che alcuni dei suoi stessi compagni hanno ammesso di aver «giurato» nelle mani di Gelli, sa che altri hanno scopertamente mentito dicendo di non essere nella P2 ma ammettendo comunque di «conoscere» Gelli. E allora?

Puntare altrove i riflettori, in modo tanto strumentale e così poco credibile, può avere solo lo scopo di screditare l'opera della Commissione. L'accusa di essere viziata di scopi «politici» (intesi come scopi di parte) era stata già mossa da Piccoli alla Commissione, e implicitamente coinvolgeva nella responsabilità di questa distorsione anche la presidente, dc, Tina Anselmi. Ora il socialista Seppia corre a dare una mano a Piccoli? Invece che far pulizia in casa propria, si vuole insistere nell'inseguire un fantasma, certamente inafferrabile, di «chi non c'era»?

La Commissione P2 ha un compito gravoso da svolgere che è, nel senso più nobile, tutto politico: nel senso cioè di risanare la vita pubblica, di rinnovare il clima della democrazia. Chi ha paura dei propri cadaveri nell'armadio, si affanna a seminare la gramigna dei sospetti in casa altrui: e con ciò non aiuta certamente la Commissione a fare chiarezza e pulizia, e la democrazia a risanarsi.

mal di testa?
VIA MAL
Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344